

# charta

m i n u t a

**Se è mancata una politica industriale.** Partiamo da un'autocritica necessaria. Nei cinque anni di Governo abbiamo certo fatto molto nei settori economici, in formazione e infrastrutture, nel mercato del lavoro, nel capitolo ambientale e in quello agricolo; forse anche nel campo dell'internazionalizzazione ma non sta certo a me a dirlo. Le riforme che la sinistra intende cancellare stanno lì a dimostrarlo, come pilastri che svettano in un cantiere che andava completato e attorno a cui si aggirano gli escavatori e i buldozer di Ferrero e Cento, Rizzo e Pecoraro Scanio, Mussi e Giordano, di quella sinistra cosiddetta radicale, orfana di una ideologia che nega tuttora il mercato e l'impresa e le loro necessità.

di  
**Adolfo Urso**

Dobbiamo ammetterlo, però, e con franchezza: abbiamo mancato in due capitoli importanti di politica economica, nelle liberalizzazioni in cui si sta esercitando il ministro Bersani, con una visione partigiana, quindi parziale, e nella politica industriale che ne è logica premessa, e su cui l'attuale governo sembra anch'esso annaspere, come e peggio di noi.

Sulle liberalizzazioni si è detto molto, in alcuni casi troppo, secondo una logica di puro schieramento. Loro dicono che vogliono scardinare le *lobby* e i loro anacronistici privilegi, in nome del "consumatore", nuovo soggetto dell'azione politica; noi ribattiamo che si agisce solo nei confronti dei ceti medi, per colpire chi non li ha votati, a prescindere dai reali interessi generali. C'è un po' di verità nell'una e nell'altra tesi, e molta propaganda in loro e in noi. Il documento di An, a cui abbiamo collaborato, si sofferma molto e bene su questo aspetto, si può e si deve fare di più, nei veri settori strategici per l'impresa e il cittadino, quindi insieme per il produttore e il consumatore, che spesso sono la stessa persona, soprattutto in una so-

---

## Campioni europei

---

MENSILE DI CONFRONTO POLITICO E DI PROPOSTA  
ANNO X - NUMERO 84 - SETTEMBRE 2006 - 6 EURO  
DIRETTORE ADOLFO URSO

---

## I campioni globali

In passato gli Stati hanno sostenuto la nascita e la crescita delle industrie ritenute strategiche per lo sviluppo socio economico di un paese (trasporti, telecomunicazioni, energia), sono stati così creati i cosiddetti Campioni nazionali: società monopolistiche a capitale pubblico.

In Italia nei settori dell'energia il processo di nazionalizzazione ha portato al consolidamento di Eni ed Enel, i due Campioni nazionali nella produzione rispettivamente di idrocarburi e di energia elettrica.

Per quanto riguarda l'Europa dobbiamo fare alcune precisazioni.

I recenti processi di liberalizzazione e privatizzazione che hanno interessato le industrie nazionali di numerosi Paesi (Uk e Usa per primi), hanno introdotto internamente la concorrenza fra incumbent (*market leaders*) e nuovi entranti, e hanno allargato i confini di mercato da nazionali ad extra nazionali. In particolare le direttive europee riguardanti i settori del gas naturale e dell'energia elettrica hanno stabilito delle regole comuni al fine di creare un mercato unico europeo all'interno del quale i *competitors* si affrontino.

Non tutti i Paesi europei, però, hanno aderito alle nuove regole con lo stesso rigore o celerità: alcuni di questi (Francia e Germania), agendo secondo logiche protezionistiche, hanno ritardato il recepimento della liberalizzazione. Facendo ciò hanno permesso alle proprie imprese di affrontare i mercati esteri partendo da una posizione privilegiata nel proprio Paese.

I processi di liberalizzazione hanno spinto le imprese ex *incumbent* (prota-

gonisti) a cercare nuovi sbocchi di mercato fuori dai confini nazionali, attraverso fusioni e acquisizioni *cross-border* al fine di ricostituire ed accrescere le proprie quote di mercato o di ottenere guadagni di efficienza attraverso economie di scala;

In questo contesto i governi e le autorità di mercato da parte loro dovrebbero vigilare, negando tali concentrazioni quando queste portano al ricrearsi di posizioni dominanti con effetti negativi sui prezzi e sul benessere dei consumatori, viceversa autorizzandole quando queste accrescono l'efficienza favorendo la competitività e l'economicità delle attività produttive.

Fin ad oggi, tuttavia, si è assistito ad un ruolo diverso giocato dai governi i quali, agendo spesso con logiche di "cassa", insistono sulla difesa dei Campioni nazionali, ostacolando fusioni *cross-border* e favorendo quelle interne.

I Campioni globali nell'energia, superando il dualismo tra campioni italiani ed europei, rendono meglio la dimensione del problema

Nel settore dell'energia è necessario superare anche i confini del mercato europeo: la competizione si gioca su scala mondiale e lo testimoniano le grosse operazioni di merger (Total-PetroFina-Elf, Royal-Dutch-Shell, BP-Amoco) che hanno interessato negli ultimi anni il settore dell'*up-stream* (ricerca, perforazione e messa in produzione dei pozzi petroliferi).

Il settore energetico è infatti fortemente interconnesso a livello mondiale sia dal punto di vista commerciale che fisico (asset). Non solo le fasi della filiera produttiva, dalla generazione alla com-

*Il prezzo delle materie  
prime influenzerà  
sempre di più  
la politica economica  
dei governi*

mercificazione della *commodity*, sono strettamente interrelate, ma vi è anche forte interdipendenza nella fase stessa del trasporto fra le reti e i gasdotti a livello mondiale. I veri *competitors* sono, dunque, nell'energia, i Campioni globali e tra essi quelli che, con il consenso dei propri governi, sapranno creare equilibri strategici comuni.

In Italia, a fronte di un mercato che sta maturando esiste un fenomeno particolare: Acquirente unico SpA.

Il sistema Acquirente Unico, come dimostrano le privatizzazioni estere, ultima quella francese (dove i prezzi del mercato libero sono cresciuti del 48% in un anno), è necessario per calmierare i prezzi delle fasce di utilizzatori da proteggere, contro la liberalizzazione che risponde solo alle logiche di mercato.

Dando comunque il proprio contributo, in termini di quantità, allo sviluppo delle economie di scala, quindi anche una garanzia ai privati che necessitano di migliorare l'efficientamento dei propri impianti di produzione.

Un conto è la privatizzazione auspicabile e legittima per tutti, un conto è la protezione delle fasce sociali più sensibili alle improvvise bizzarrie del mercato elettrico soggetto a fenomeni esogeni al sistema Paese. Il dovere quindi delle forze politiche è quello di non consentire che, attratti da un consumo di massa, i *competitors* internazionali sfruttino la debolezza difensiva dei consumatori a fascia fragile.

Concludendo questo approfondimento non possiamo dimenticare il collegamento tra fonti rinnovabili e sviluppo economico.

Quale sarà la soglia sostenibile di produzione di energia alternativa rispetto a quella tradizionale?

Ciò dipenderà dall'andamento del prezzo delle materie prime e dalla capacità dei produttori di questo tipo di energia di ottenere le autorizzazioni per lanciare nuove imprese.

Vuoi vedere che il rilancio dell'economia del nostro Paese parte proprio da qui?

#### Produzione di energia elettrica secondo fonte energetica TWh - 2003 F

	<i>Idrica</i>	<i>Eolica</i>	<i>Fotovoltaica</i>	<i>Termica</i>	<i>Geotermica</i>	<i>Nucleare</i>
MONDO	2709,3	59,2	1,1	11215,2	50,4	2634,9
EUROPA	792,1	42,5	0,4	3358,9	7,0	1256,8
ITALIA	44,3	1,5	0,0	242,8	5,3	-

Fonte: GRIN

**Claudio F. Fava**, docente al San Pio V di Project e Financing